

Il sapere e l'irrazionale: la “logica della filosofia” di Emil Lask

Simone Furlani

Abstract. *Lask's thought represents a milestone within the developments of transcendental philosophy between the nineteenth and twentieth centuries, including the relation between transcendental logic and formal logic. Compared to Classical German Philosophy (Lask takes Kant and Fichte as his points of reference, but then also Hegel), Lask's philosophy develops a new, unprecedented conception of difference that becomes not only the structure that holds together the different domains of knowledge, but also what enables knowledge itself to clarify its own conditions of possibility. Indeed, the "differentiation" of categories and materials, and not the assumption of their ideal unity, becomes the basis for understanding, on the one hand, a reality that turns out to be "irrational", irreducible to concept, and, on the other hand, the possibilities and limits of knowledge. In this sense, Lask's transcendental philosophy represents a fundamental step in the direction of a mature philosophy of difference, a philosophy of difference that Foucault and Derrida will define "quasi-transcendental".*

Riassunto. *Il pensiero di Lask rappresenta una tappa fondamentale all'interno degli sviluppi della filosofia trascendentale tra Ottocento e Novecento, anche per quanto riguarda le modalità di distinzione tra logica trascendentale e logica formale. Rispetto alla filosofia classica tedesca (Lask assume Kant e Fichte come punti di riferimento, ma poi anche Hegel), Lask sviluppa una nuova, inedita concezione della differenza che diventa non solo la struttura che tiene assieme i diversi ambiti del sapere, ma anche ciò che consente al sapere stesso di chiarire le proprie condizioni di possibilità. Infatti, la “differenziazione” tra categorie e tra materiali, e non il presupposto di una loro unità ideale, diventa il fulcro attorno al quale ruota la conoscenza da un lato di una realtà che si rivela “irrazionale”, ovvero irriducibile a concetto e, dall'altro lato, delle possibilità e dei limiti del sapere. In questo senso, la filosofia trascendentale di Lask rappresenta un passaggio fondamentale nella direzione di un pensiero della differenza maturo, un pensiero della differenza che Foucault e Derrida chiameranno “quasi-trascendentale”.*

Keywords. Transcendental logic, Formal logic, Difference, Differentiation, Quasi-transcendental.

Parole chiave. Logica trascendentale, Logica formale, Differenza, Differenziazione, Quasi-trascendentale.

Simone Furlani insegna Filosofia teoretica e Filosofia dell'arte presso l'Università degli Studi di Udine. Le sue ricerche, svolte tra le Università di Padova, di Pisa, di Monaco di Baviera, di Trento e di Münster, riguardano i concetti di riflessione e di differenza a partire dalla filosofia classica tedesca, attraverso la tradizione della filosofia trascendentale, fino alla filosofia e all'arte contemporanee. È autore di monografie sul pensiero di Fichte e di Hegel, sulla poetica di Paul Celan e sull'estetica di Georg Büchner. Ha inoltre pubblicato *Verso la differenza. Contraddizione, negazione e aporie dopo l'idealismo* e *La differenza tedesca. Considerazioni sulla filosofia trascendentale* (Padova 2012).

EMAIL: simone.furlani@uniud.it

1. A partire da Fichte

Il pensiero di Emil Lask segna un passaggio decisivo all'interno della storia della filosofia e della logica trascendentali, un passaggio che si fa spazio in modo molto originale in un orizzonte che da un lato vede nascere, con Frege, la logica matematica e, dall'altro lato, vede svilupparsi un radicale ripensamento di quello che chiamiamo irrazionalismo. Ritagliandosi una posizione molto particolare all'interno del neokantismo, Lask elabora una logica trascendentale o "logica della filosofia" con la quale egli si contrappone a entrambe queste tendenze, ma soltanto dopo averne riconosciuto le istanze. Anzi, la sua logica si contrappone, per così dire, in un colpo solo alla logica formale e alle tendenze "vitalistiche" della filosofia tedesca tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento grazie a un profondo ripensamento dell'irriducibilità del reale alla ragione e, di conseguenza, della facoltà della ragione di valutare sé stessa. Come vedremo, il pensiero di Lask prende avvio da una particolare concezione dell'"irrazionale" che impone di integrare e, inevitabilmente, di rivedere la filosofia trascendentale kantiana.¹

Non ci si deve stupire, peraltro, se proprio in rapporto alla nozione di "irrazionale", Lask assuma la filosofia di Fichte come modello di partenza e come iniziale punto di riferimento.² La dottrina della scienza, infatti, innanzitutto riprende e porta a compimento la distinzione kantiana tra logica formale e logica trascendentale associando certamente le leggi della logica formale ai principi del *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* ma, in fondo, per mostrarne l'astrattezza. Nel *Fondamento*, il principio di identità $A=A$, ad esempio, non implica l'esistenza di A , mentre, laddove si tratti dell'io, l'esistenza è attestata immediatamente, differenza che, appunto, lo solleva a principio, a presupposto assoluto (cf. Fichte 1987, 85-87 e 206). In secondo luogo, la dottrina della scienza fichtiana afferma l'assoluto rispettandone l'eccedenza nei confronti del sapere. Afferma l'assoluto "*per hiatus irrationalem*", ovvero riconoscendo che, laddove si rivolga al suo fondamento, il sapere o la ragione devono costantemente rifuggire ogni pretesa di oggettivarlo, riducendolo alle proprie determinazioni, e mantenendo sempre viva sullo sfondo la differenza ("*hiatus*") tra assoluto e sé stesso: il fondamento della ragione non può essere della stessa natura della ragione ("*irrationalis*"; cfr. Fichte 2000, 337). Infatti, al di là della modalità espositiva inizialmente scelta da Fichte, i tre principi del *Fondamento* scandiscono un'unica *Denkbewegung* che tiene assieme contraddizione e unità, la differenza, irrisolvibile ma costitutiva, tra l'una e l'altra. Sintetizzando quanto più possibile: possiamo comprendere che la nostra esperienza concreta (il rapporto tra io e non-io finiti, terzo principio) è una contraddizione perché agisce alle nostre spalle il presupposto dell'unità (l'io assoluto, primo principio) che così, tuttavia, si rivela "ideale irraggiungibile" (cfr. Fichte 1987, 83), eccedente e irriducibile alle determinazioni del nostro sapere (la differenza

¹ Degli scritti di Lask prenderemo in considerazione la sua opera maggiore, ovvero *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, in *Gesammelte Schriften* [d'ora in avanti *GS*], vol. I; tr. it. *La logica della filosofia e la dottrina delle categorie* [d'ora in avanti *LF*], senza naturalmente trascurare gli altri scritti. Sul contrapporsi di razionalismo e irrazionalismo alla fine dell'Ottocento, in relazione a quanto qui tratteremo, cfr. Fehér (1992, 373–405; in part. 376 sgg.). Di tendenze vitalistiche, ad esempio in relazione a Nietzsche, parla lo stesso Lask in alcuni frammenti pubblicati postumi: cfr. *GS* III, 259. Per un'introduzione alla questione dell'irrazionalismo, sempre sotto il profilo che qui assumeremo, cfr. De Pascale (2014) Per un'introduzione al pensiero e alla figura scientifica di Lask, cfr. Besoli, Morrone, Redaelli (2019). Per una contestualizzazione storiografica del pensiero di Lask in rapporto al neokantismo e alla filosofia tra Ottocento e Novecento, cfr. Gurvitch (1930) e Dastur (1998).

² A Fichte Lask dedica la sua prima opera: *Fichtes Idealismus und die Geschichte* (1906), in *GS* I.

afferzata dal secondo principio).³ È a partire da qui, da questo affacciarsi della ragione al di là di ciò che essa è, per cogliere le proprie condizioni di possibilità, che il sapere deve riconfigurarsi, ed è esattamente questa impostazione che Lask rilancia nel contesto e nel dibattito filosofici tra fine Ottocento e inizio Novecento.

All'interno di questo quadro, in questo intervento ricostruiremo innanzitutto il significato di "irrazionale" in Lask mettendone in luce la portata sistematica. Come detto, questo è il punto di partenza, ma anche un elemento di base dell'intera filosofia laskiana. In secondo luogo, vedremo quali sono le caratteristiche fondamentali e distintive della "logica della filosofia" di Lask, ma anche quali sono le novità che essa presenta rispetto a un pensiero trascendentale classico di matrice kantiana prima e fichtiana poi. Soltanto così riusciremo a comprendere la corretta collocazione della logica della filosofia di Lask all'interno della tradizione della filosofia trascendentale e, quindi, a valutare quali risorse essa offra al dibattito filosofico contemporaneo.

2. Forma e materiale

Lask non intende l'"irrazionale" come ciò che è radicalmente altro e totalmente contrapposto alla ragione, al "razionale". L'irrazionale non è il termine di una contrapposizione. Al contrario, irrazionale e razionale sono facce della stessa medaglia, nel senso che l'uno è intrecciato all'altro. L'irrazionale è co-essenziale al razionale, "immanente al *logos*" (cfr. LF, 224). E questa co-essenzialità è decisiva per comprendere la funzione indispensabile e cruciale di questa nozione all'interno del suo pensiero.

Lask guarda innanzitutto all'impostazione kantiana del problema filosofico e, quindi, alle determinazioni di "forma logica" (o "categoria") e di "materiale empirico". In Kant, come noto, la conoscenza si compone mediante l'applicazione di una categoria al materiale empirico percepito mediante la sensibilità. È al materiale empirico che Lask associa il carattere dell'irrazionalità: all'interno della contrapposizione tra forma e materiale, l'irrazionale rappresenta l'elemento "impenetrabile" (cfr. LF, 72) del materiale empirico, ovvero l'elemento che non si lascia sussumere al di sotto della forma logica, della categoria. Esso testimonia il permanere di un margine di impenetrabilità del materiale di fronte all'azione chiarificatrice della forma e, pertanto, destabilizza il rapporto, che si voleva lineare, tra forma e materiale, ma anche gli stessi termini di questo rapporto. Infatti, per quanto riguarda il materiale, esso conserva un margine di "opacità" (cfr. LF, 75-76) che lo rende, in fondo, indefinibile: questa opacità resiste al potere esplicativo e illuminante della forma che, pertanto, non può spiegarlo fino in fondo e compiutamente. Per quanto riguarda la forma, inoltre, l'opacità del materiale empirico e la resistenza che esso le oppone ne limitano e ne intaccano la funzione chiarificatrice. La forma logica, la categoria, rappresenta ciò che dà senso al materiale empirico che, tuttavia, è costitutivamente caratterizzato da un elemento (l'irrazionale appunto) che le resiste e che le sfugge, condizionandone il potere. In questo senso l'irrazionale è "immanente al *logos*", immanente alla ragione e alle sue determinazioni: resistendo alla forma logica, il materiale empirico mette in crisi la ragione e ne rivela la parzialità e le difficoltà.⁴

³ Sui principi della *Grundlage* esiste un'ampia bibliografia, anche perché è proprio a partire da qui che Hegel elabora e formula la sua critica a Fichte; per un orientamento specifico, in relazione alla differenza tra assoluto e concetto, cfr. Furlani (1996, 145-157).

⁴ «Si può designare l'impenetrabilità, l'inconcepibilità e l'intrasfigurabilità, questa "datità" e irriducibilità al logico, anche come l'irrazionalità del materiale. Se si mette alla base questo concetto d'irrazionalità, allora l'intero problema dell'irrazionalità deriva immediatamente dal concetto di senso teoretico, dall'originaria relazione funzionale tra forma e materiale» (LF, 72).

Ancora, sempre in relazione al potere destabilizzante dell'irrazionale. Mentre in Kant il materiale empirico rappresenta l'elemento "individuale" contrapposto all'elemento "universale" delle categorie, se si intende l'"individuale" come ciò che sfugge e resiste alla forma logica e al suo potere chiarificatore, allora la forma logica non può più pretendersi "universale" (cfr. LF, 73-78). Individuale significa irriducibile alla ragione (e in questo senso irrazionale o a-razionale), quindi la categoria potrà magari vantare un numero di casi elevato nei quali essa effettivamente spiega il materiale empirico al quale viene applicata, ma questi casi non saranno mai tutti i casi, prerogativa di ciò che si pretende universale (cfr. LF, 73-78).

In verità, sul piano esclusivamente logico, il ragionamento di Lask dimostra che in nessun caso, ovvero a nessun materiale empirico, la forma logica illumina e spiega perfettamente il materiale al quale si applica: l'irrazionale dimostra esattamente che forma e materiale, universale e individuale sono coppie categoriali problematiche, il cui rapporto si rivela aporetico. Tuttavia, è esattamente questa aporeticità la dimensione peculiare della logica della filosofia (e non della logica formale) che Lask prende in analisi e affronta ricostruendone l'ambito e le implicazioni. È proprio questa aporeticità che il pensiero laskiano continua ad attraversare a ogni suo passo. Infatti, l'irrazionale destabilizza la relazione tra forme e materiali, ma l'aporia del loro rapporto non conduce a scioglierne la relazione e a percorrere altre strade. Al contrario: l'irrazionale attesta certamente impossibile una perfetta coniugazione di forma e materiale ma, allo stesso tempo, impone che la filosofia continui a operare con queste determinazioni. La conoscenza è e sarà sempre l'intreccio di una forma e di un materiale: dimostrata la loro inconciliabilità, questa stessa inconciliabilità diventa il problema e, quindi, il terreno della filosofia. Destabilizzando il rapporto tra forma e materiale, l'irrazionale non impone di abbandonare queste determinazioni, ma ne afferma l'imprescindibilità.

3. Materiale logico e forme riflessive

Non basta, l'analisi di Lask non si ferma qui. Questo modo di intendere l'irrazionale conduce Lask a dover ammettere una relazione tra forma e materiale ancora più articolata, che rivela come l'impostazione kantiana del problema tra forma e materiale sia del tutto parziale e ingiustificata. Infatti, se per individuale (il materiale percepito) si intende ciò che non è riconducibile all'universale (alla categoria) e se, dunque, la forma logica non è universale, allora va anch'essa considerata individuale. Come visto, la forma logica non può pretendersi universale e, quindi, essa è non-universale, ovvero individuale. E se individuale è il carattere del materiale, ovvero dell'elemento al quale applicare una forma, allora necessariamente anche la forma logica si rivela materiale di un'ulteriore forma. La non-universalità della forma logica implica che anch'essa possa occupare il posto del materiale e, pertanto, il filosofo deve ammettere e considerare l'esistenza anche di un "materiale logico", un contenuto "a-sensibile" e "a-temporale" (cfr. LF, 88 sgg.).

Diversamente che in Kant, per il quale il materiale della conoscenza è sempre fornito dalla sensibilità, anche la forma logica può occorrere come materiale e, di conseguenza, si apre un ambito del sapere i cui materiali sono 'formali' (ovvero a-sensibili e a-temporali) e le cui forme sono riflessive (sono forme di forme). Se necessariamente le forme occorrono come materiali, altrettanto necessariamente esistono forme che le sussumono. Come detto, l'irrazionale dichiara incomponibile il rapporto tra forma e materiale ma, allo stesso tempo, lega la conoscenza al riferirsi di una forma e di un materiale. Pertanto, necessariamente una forma che occorra come materiale deve essere investita da una corrispondente forma.

L'ambito costituito da forme che hanno come materiale un materiale logico è l'ambito del "valere (*gelten*)", contrapposto a quello dell'"essere (*sein*)" nel quale forme logiche si coniugano a materiali empirici. Nell'ambito propriamente logico dell'"a-sensibile", la conoscenza coniuga categoria e materiale logico e conclude nei termini della "validità (*Geltung*)". La determinazione, il prodotto della coniugazione di forma e materiale in ambito a-sensibile è "*das Geltende*", ovvero ciò che vale o ha valore, e non "*das Seiende*", ovvero ciò che esiste, prodotto della coniugazione di forme logiche a materiali empirici (cfr. LF, 97-98).

Lask non si preoccupa di esplicitare e di fornire una tavola delle categorie delle rispettive regioni della conoscenza. Nel complesso, egli procede riducendo, nella sostanza, le categorie dell'uno e dell'altro ambito alla singola categoria che li definisce: essere da un lato e valere dall'altro. Possiamo supporre che le categorie dell'essere siano quelle kantiane, mentre per quanto riguarda quelle del valere non possiamo guardare a Kant e cercarne il corrispettivo visto che egli ha trascurato questa metà del pensabile. In alcuni casi, Lask sembra ridurre le categorie riflessive del valere a un'unica forma, quella dell'identità (cfr. LF, 131 sgg.) o dell'io che, fichtianamente, è immediatamente forma e contenuto di sé stesso, oppure a valori in sé che rischiano di sovrapporsi a idee di stampo platonico.⁵ Per lo più, tuttavia, egli sembra disinteressarsi di questa specie di categorie, come se gli interessasse di più la loro possibilità e le implicazioni che derivano sul piano dell'essere. D'altra parte, coniugare una forma logica a un materiale altrettanto logico, significa affermare valori ideali oppure tautologiche identità con sé di determinazioni che, nella loro purezza logica, richiedono, *ex negativo*, un materiale empirico.⁶

4. Differenziazione e immanenza

La conoscenza non potrà mai emanciparsi dalla "ramificazione generale (*Gesamtverzweigung*)" tra essere e valere (cfr. LF, 127). Ora, tuttavia, l'intenzione di Lask è di indagare le condizioni di possibilità della conoscenza a partire dall'insuperabilità di questa frattura incomponibile comprovata dall'irrazionale e attorno alla quale ruota il sapere. Pertanto, a questo punto lo scopo della filosofia è diventato quello di riflettere sulle modalità e sulle possibili relazioni tra i due ambiti, ovvero di interrogarsi su quali relazioni possano mettere in rapporto, per quanto possibile, non semplicemente forme logiche e materiali empirici, ma forme logiche riflessive e materiali empirici.⁷

Ancora, in altri termini. Una volta risalita alla distinzione fondamentale tra valere ed essere, la filosofia deve portare alla luce i «costituenti (*Konstituentien*)» (LF, 161) e la «struttura» (LF, 10 sgg.) immanente che consentono di tenere assieme l'ambito del valere e quello dell'essere. Se l'irrazionale separa e mette in rapporto ciò che separa, distingue ma

⁵ Non abbiamo qui lo spazio per ricostruire le implicazioni che la logica di Lask comporta sul piano della coscienza concreta e della soggettività riflessiva. Per un'approfondita ricostruzione di queste implicazioni rimandiamo a Redaelli (2016).

⁶ Infatti, Lask precisa che «laddove ci si serva di una categoria riflessiva, è segno che in un'apprensione devitalizzata ci si accontenta di un semplice surrogato del contenuto costitutivo che è stato rimosso. [...] Ma proprio per il carattere enclitico della categoria riflessiva, facciamo già un accenno che resta però solo schematico, un rimando – che resta vuoto – alla categoria costitutiva, in cui deve trovarsi il materiale investito, per quanto resti in se stesso e senza che sia a noi accessibile. La categoria riflessiva, essendo un semplice sostituto, esprime sempre una nostalgia inappagata della categoria costitutiva che lì resta muta» (LF, 151-152).

⁷ «Qualsiasi oggettività della sfera della validità – che si presume rimandi solo a se stessa e si muova solo in se stessa – copre e nasconde solo i movimenti sotterranei della mediazione, che passano sempre per il materiale originario» (LF, 163).

tiene unito ciò che distingue, ora si devono trovare quelle determinazioni che rispondono a questa azione correlativa, anche se non unificante. La differenza tra i due ambiti non potrà mai essere saldata e superata ma, una volta compresa la tensione alla loro reciproca corrispondenza, vanno precisate le determinazioni di questa tensione. Non è un caso che Lask parli di “immanenza”⁸ e di intensità: la differenziazione categoriale permane, ma la tensione a superarla, anche se non potrà mai essere appagata, impone alla filosofia un “caricamento intensivo (*intensive Belastung*)” o un’“intensificazione (*Steigerung*)” delle determinazioni finora ottenute (cfr. LF, 103 e 185).⁹

Semplificando un po’, non si tratta di altro che di una riflessione unitaria e complessiva su quanto ricostruito a partire dall’idea della conoscenza come applicazione di forme logiche a materiali (o di sussunzione di questi ultimi al di sotto delle prime). E, infatti, le determinazioni alle quali Lask risale sono il prodotto di un confronto tra materiale empirico e materiale logico, da un lato, e forme logiche e forme logiche riflesse dall’altro. Che cosa hanno in comune tra di loro i materiali dell’essere e quelli del valere? Che cosa hanno in comune le categorie dell’essere e le categorie del valere? È rispondendo a questi interrogativi che la filosofia può risalire alla struttura di fondo del pensiero e chiarirne, dunque, in modo trascendentale, le condizioni.

Per quanto riguarda materiale empirico e materiale logico, Lask nota che entrambi sono caratterizzati dalla loro apertura, dalla loro disponibilità a essere investiti e spiegati dalle corrispondenti forme. “*Betroffenheit*” è il termine usato per definire questo aspetto, un termine che rimanda al carattere costitutivo di ogni specie di materiale, proprio per sua definizione, di entrare in relazione, di essere “riferito (*betroffen*)”. I materiali della conoscenza non sono positivisticamente e immediatamente significanti. La loro funzione non si risolve nel loro essere percepiti. La loro percezione non fornisce un’immediata evidenza. Anzi, la loro percezione è soltanto il punto di partenza di dinamiche molto complesse e, pertanto, caratteristica dei materiali è di aprirsi alle categorie.

Lask utilizza anche la nozione di “*Unumschlossenheit*”, ovvero di ‘apertura’ o, meglio, di ‘non-chiusura’ su sé stesso del materiale. D’altra parte, abbiamo visto come nel materiale l’elemento opaco, irrazionale, irriducibile e resistente all’azione chiarificatrice della forma non venga valorizzato da Lask nella direzione di un suo richiudersi e sottrarsi alla ragione, bensì, esattamente all’inverso, nella direzione di un suo aprirsi alla relazione. Al di là di qualunque gioco di parole, potremmo dire che l’elemento di inaccessibilità del materiale è proprio ciò che lo rende accessibile, che lo solleva a problema e, dunque, che lo immette all’interno della ricerca del significato. Pertanto, sul versante dei materiali, l’elemento costitutivo della struttura di fondo del conoscere è il suo poter-essere-riferito, la sua apertura, la sua “riferibilità” (potremmo tradurre anche così la nozione di “*Betroffenheit*”).

Per quanto riguarda le forme, invece, ma in modo complementare, esse sono caratterizzate dalla loro direzionalità, dal loro essere orientate a qualcosa. Lask esprime questo carattere valorizzando e sostantivando un avverbio o una particella linguistica, ovvero “*Hin-*” (cfr. LF, 161), cioè “rispetto a”, “in relazione a”. Se questo essere orientato delle forme logiche può essere scontato guardando alle categorie dell’essere, non così, come visto, guardando a quelle del valere. Abbiamo sottolineato come il mondo della validità e di ciò che vale non si richiuda tautologicamente su sé stesso, non si esaurisca in un’autoreferenzialità astratta. Il valere è sempre un “*hin-gelten*”, un “valere-rispetto-a” o un “valere-per” (cfr. LF, 161). Lask stesso spiega e precisa questa determinazione nel senso di un “valere circa (*ein Gelten hinsichtlichlich*)” (cfr. LF, 36 e 160-161). Ciò che vale o la validità non sono entità o qualità platoniche, ideali, astratte, ma sono sempre coniugate a una

⁸ Cfr. l’aggiunta a LF in GS I, 278.

⁹ Cfr. anche Lask, *Die Lehre vom Urteil* (1912) in GS II, 398. Cfr. anche gli appunti *Zum System der Wissenschaften* in GS III, 149.

forma o a un materiale specifici. Non solo sul piano linguistico, ma soprattutto sul piano logico-filosofico, il costituente strutturale "*hingelten*" indica, rispetto a "*gelten*", che, interrogandosi sui componenti di fondo della conoscenza, la filosofia rispetta il presupposto dell'immanenza e, nel momento in cui intensifica la sua ricerca e il suo approfondimento, trova nel generale ciò che gli vieta di essere astratto, nell'universale ciò che lo contiene e lo indirizza al particolare. Andare alla ricerca della struttura di fondo del sapere non significa avanzare nella direzione di un'astrazione e di una purezza sovra-empiriche che, alla fine, non esistono. Significa, invece, trovare quelle determinazioni che precedono l'assoluta universalità delle categorie e l'inscalfibile individualità dei materiali e che, pertanto, portano alla luce la dimensione trascendentale della relazione tra materiali e forme e, soprattutto, tra empiria e validità.¹⁰

A questo punto, il lavoro del filosofo è concluso. Il valore aggiunto dell'intensificazione compiuta getta una luce del tutto nuova sull'esperienza e sul sapere nel loro complesso. Infatti, con questa operazione il filosofo, il "*Transzendentallogiker*" (cfr. GS I, 89), ha guadagnato uno sguardo unico e obliquo rispetto alla differenziazione categoriale: da un lato egli la riconosce come insuperabile, mentre dall'altro, al suo interno, è chiamato a intrecciarne gli ambiti, ovvero a trovare tutti i possibili "gradi" (cfr. LF, 172) di integrazione o di integrabilità tra valere ed essere, tra validità ed esistenza. In concreto, di fronte a forme di sapere che ruotano attorno ai materiali empirici, quali sono, ad esempio e soprattutto, i saperi scientifici, la logica trascendentale li richiamerà, in direzione anti-positivista, a non trascurare l'inevitabile "valore" di ogni atto conoscitivo, distinguendo tra materiali, contenuti o fatti più o meno validi. Ogni conoscenza empirica è incompleta e legata alla necessità di precisarne il grado di validità. Allo stesso tempo, sul versante logico, lo sguardo filosofico (unitario, critico, distante, terzo rispetto alla differenziazione in due mondi) offre la consapevolezza che il sapere logico, l'ambito del valere, quando si chiude su sé stesso, si muta in un sapere del tutto tautologico e astratto. È la stessa consapevolezza che deve muovere la filosofia a restare ancorata all'ambito temporale, dopo aver ammesso quello logico a-temporale. Da questo versante, certamente la conoscenza logica deve inevitabilmente declinarsi in funzione di materiali empirici che non le corrispondono; ma proprio le conseguenti frizioni le consentono di distinguere, ancora una volta, tra contenuti più o meno validi, più o meno vevoli.

5. Logica e differenza

Ora possiamo riassumere il percorso compiuto da Lask e procedere a una valutazione complessiva del suo pensiero e di quella che egli chiama "logica della filosofia". Come abbiamo visto, è indispensabile tenere sempre in considerazione il significato dell'"irrazionale", inteso da Lask come ciò che, del materiale empirico, ovvero di ogni ente individuale percepito, "resiste" e si rivela irriducibile alle forme logiche chiamate a chiarirlo, a spiegarlo. Da questa concezione dell'irrazionale deriva – potremmo dire così – la sua funzione metodologica: l'irrazionale divide materiali e forme ma, allo stesso tempo, li tiene assieme. Riassumendo, dunque, dovremmo tener sempre conto della natura divisiva e assieme connettiva dell'irrazionale.

1. L'irrazionale caratterizza l'individualità, la particolarità, l'unicità irripetibile del materiale empirico, di ciò che viene percepito: il materiale empirico è individuale in quanto irriducibile alla forma logica che lo illumina.

¹⁰ Sulle modalità mediante le quali Lask vincola il suo pensiero a una filosofia trascendentale empirista, cfr. Gambaro (2022).

2. In quanto il materiale empirico sfugge alla forma logica, questa non può pretendersi universale: l'irrazionale smentisce l'universalità della forma logica (delle categorie) e destabilizza il rapporto forma-materiale che, pertanto, sarà sempre aporetico.
3. In quanto non-universale e, quindi, non logicamente diversa da ciò cui si contrappone (il materiale empirico individuale), la forma logica può anch'essa occorrere come materiale (a-temporale, a-sensibile o logico). Si svela così un intero ambito del sapere costituito da forme riflessive, ovvero che hanno come materiale una forma: è l'ambito del valere.
4. L'irrazionale ha portato alla luce la distinzione della conoscenza in due ambiti, quello dell'essere (nel quale al materiale empirico si contrappone una forma logica che, per quanto possa, lo chiarisce) e quello del valere (strutturalmente inconciliabile con quello dell'essere, ovvero con materiali empirici che sfuggono a una validità logica pura o astratta).
5. La filosofia trascendentale riformula così la propria prospettiva: dovrà considerare le condizioni di possibilità di forme e materiali di entrambi gli ambiti (l'essere-riferito dei materiali e il valere-per delle forme) e distinguere, di volta in volta e dopo aver messo fuori gioco idealismo e positivismo, i diversi e potenzialmente infiniti "gradi" di coniugazione tra valere ed essere.

Come si vede, oscillando tra idealismo e positivismo e, soprattutto, escludendo entrambi, la logica della filosofia di Lask è regolata da un criterio di immanenza nelle aporie che essa stessa isola e attraversa. Ne viene un empirismo riflessivo e problematico che conferma i limiti della logica formale,¹¹ ma che marca anche e soprattutto un passaggio fondamentale all'interno della tradizione della filosofia trascendentale. Infatti, ciò che matura con Lask è una nuova, inedita consapevolezza del ruolo della differenza, di contro a unità e identità, che è possibile misurare perfettamente proprio ritornando al richiamo laskiano a Fichte dal quale siamo partiti. Rispetto alla filosofia trascendentale di Kant, infatti, lo scarto è chiaro: egli ha completamente trascurato un ambito della conoscenza, quello del valere e quello propriamente logico, che prevede forme logiche riflessive. Non così Fichte, naturalmente, rispetto al quale, tuttavia, Lask si distanzia portando a termine un'operazione inedita, ci pare, all'interno degli sviluppi della filosofia trascendentale.

Come abbiamo ricordato, nonostante scandiscano, sul piano dell'esposizione, tre passaggi distinti, i principi del *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* di Fichte esprimono un'unica *Denkbewegung*. La filosofia trascendentale diventa consapevole delle contraddizioni dell'esperienza della coscienza concreta (di io e non-io finiti) grazie a un'unità assoluta che agisce alle sue spalle e rispetto alla quale la contraddizione appare come tale, come contraddizione. Senza presupporre l'unità assoluta, non ci sarebbe alcuna contraddizione. Con Lask la necessità di presupporre tale unità viene meno. È la differenza ed è l'articolazione interna al sapere che essa consente che garantiscono l'ottenimento della totalità del pensabile, ovvero il punto di vista trascendentale e sistematico sulle condizioni ultime del sapere e sulle sue strutture più riposte. È la differenziazione categoriale, originata dall'irrazionale, che si allarga a comprendere i limiti del sapere e, allo stesso tempo, a tenerne assieme i diversi ambiti. Non serve un'unità o un'identità assolute o ideali per comprendere la contraddizione tra forma e materiale o tra valere ed essere, ma è sufficiente l'unità o l'identità dei termini già previsti dalla differenziazione categoriale e, pertanto, già coinvolti nella contraddizione: l'unità dei valori o l'identità delle forme riflessive, sia pur astratta la prima e tautologica la seconda. Non serve presupporre un'unità

¹¹ Cfr. la critica di "astrattezza" e di "arbitrarietà" rivolta alla logica "formale" o "pura" in LF, 147-148. Sono critiche che Lask riprenderà e approfondirà nell'altra sua grande opera sistematica, ovvero in *Die Lehre vom Urteil*; per un approfondimento cfr. Besoli (2019).

assoluta rispetto alla quale la contraddizione si rivela tale, un principio o un "fondamento" eccedente rispetto alle determinazioni del pensiero, perché è sufficiente l'unità che il pensiero ammette da sé come suo prodotto, distanziandosene, poi, criticamente sempre grazie alle proprie risorse.¹²

Ancora, sempre su questo punto. La differenziazione categoriale, la differenza tra essere e valere, distingue e tiene assieme due specie di materiali e due specie di forme, entrambe irriducibili le une alle altre. È dall'interno dell'intreccio (aporetico) di queste due opposizioni che il pensiero trova lo spazio per riflettere su sé stesso, senza dover ammettere un assoluto al di fuori di sé. La differenza che la filosofia attraversa per riflettere su sé stessa non è tra assoluto e sapere, ma tra le diverse categorie di cui essa dispone per comprendere la realtà (quelle dell'essere) e per comprendere la fondatezza del sapere (quelle del valere). È questa eterogeneità che la filosofia sfrutta per risalire alle condizioni di possibilità del sapere che a questo punto, tuttavia, sono svincolate da ogni idea di unità e da ogni forma di monismo: «il semplice che sta a fondamento, l'ultimo [...] non rappresenta un'uniformità (*Einerlei*), ma una duplicità (*Zweierlei*)» (LF, 17). Nel suo pensiero ritroviamo un grado di immanenza in più rispetto alle precedenti forme di riflessione su sé stesso da parte del pensiero. E, come abbiamo visto, questo non significa cadere inevitabilmente in un idealismo che si richiude astrattamente su sé stesso diventando completamente autoreferenziale: la differenziazione categoriale e addirittura anche la conseguente ammissione di un materiale logico ancorano l'intera riflessione filosofica al materiale empirico "irrazionale" che ha consentito di risalirvi.

A nostro avviso, questa operazione di Lask è fondamentale anche guardando alla filosofia successiva. Infatti, non solo e non tanto la concettualità che egli riprende e utilizza (irrazionale, differenza, immanenza, sistema, ecc.), ma soprattutto il modo in cui ne articola i rapporti, apre una strada che condurrà alle forme più consapevoli di filosofia della differenza. Infatti, l'idea di un pensiero che rinnova la propria vocazione sistematica, sollevando tuttavia l'irriducibilità (l'irrazionalità, la differenza) della vita alla ragione a suo presupposto e a suo esito, è pienamente matura in Lask. Basterà procedere ancora nella stessa direzione che egli ha indicato per giungere a un pensiero della differenza ("quasi-trascendentale" diranno Foucault 1994, 271 e Derrida 1997, 189) che incrocia con maggior decisione i propri componenti, decostruendoli ulteriormente come Lask ha fatto con nozioni quali forma e materiale, e rintracciandone le condizioni di possibilità nelle reciproche e immanenti relazioni, relazioni che passano attraverso differenze, scarti, "deviazioni (*Abweichungen*)" e "differimenti (*Verschiebungen*)" (cfr. *Die Lehre vom Urteil*, GS II, 349 e 393). D'altra parte, basta pensare alla presenza di Lask nel pensiero del primo Heidegger e nella sua ricerca di collocare al centro del suo pensiero la differenza ontologica e di renderla quanto più produttiva sul piano sistematico. Di più: la nozione di differenziazione categoriale fondata sull'irriducibilità della vita al sapere e la tensione all'immanenza del sapere in sé stesso sono un metro straordinariamente utile per misurare, a partire dallo stesso Heidegger, il tasso di ri-ontologizzazione in direzione metafisica e il rischio per la filosofia di smarrire il proprio costitutivo contatto con l'empiria.¹³

¹² Inteso in questo senso lo scarto che matura all'interno del confronto di Lask con Fichte, non si tratta di un "frintendimento", come recentemente suggerito in Bruno (2022); piuttosto, si tratta di una consapevole riformulazione di alcune strutture teoretiche fichtiane in una direzione e in una prospettiva sensibilmente nuove.

¹³ Sulla possibilità (o necessità) di leggere il pensiero di Emil Lask all'interno degli sviluppi di un pensiero della differenza che, a partire dalla filosofia classica tedesca, condurranno al pensiero di Derrida, Deleuze, ecc., mi permetto di rimandare a Furlani (2019).

Bibliografia

- Besoli, S. (2019). *Forma categoriale e struttura del giudizio: sull'incompiutezza del sistema di pensiero di Emil Lask*. Macerata: Quodlibet.
- Besoli, S., Morrone, G., & Redaelli, R. (a cura di). (2019). *Emil Lask. An der Grenze des Kantianismus*. Würzburg: Königshausen & Neumann.
- Bruno, G.A. (2022). Hiatus irrationalis: Lask's Fateful Misreading of Fichte. *European Journal of Philosophy*, 30 (3), 977-995.
- Dastur, F. (1998). La problématique catégoriale dans la tradition néokantienne (Lotze, Rickert, Lask). *Revue de Métaphysique et de Morale*, 3, 389-403.
- De Pascale, C. (2014). *Il razionale e l'irrazionale. La filosofia critica tra Hamann e Schopenhauer*. Pisa: ETS.
- Derrida, J. (1997). *Limited Inc*. Trad. it. di N. Perullo. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Fehér, I.M. (1992). Lask, Lukács, Heidegger: the problem of irrationality and the theory of categories. In C. E. Macann (a cura di), *Martin Heidegger. Critical Assessments*, vol. II, (373–405). London: Routledge & Kegan Paul.
- Fichte, J.G. (1987). *Dottrina della scienza*. Trad. it. di A. Tilgher. Rev. di F. Costa, Roma/Bari: Laterza.
- Fichte, J.G. (2000). *Dottrina della scienza. Seconda esposizione del 1804*. A cura di M.V. d'Alfonso. Milano: Guerini.
- Foucault, M. (1994). *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. A cura di E. Panaitescu. Milano: Rizzoli.
- Furlani, S. (1996). Absolutheit und Widerspruch in der Grundlage der Wissenschaftslehre. In E. Fuchs & I. Radrizzani (a cura di), *Der Grundansatz der ersten Wissenschaftslehre Fichtes*. II. *Der Stand der Fichte-Forschung. Tagung des Internationalen Kooperationsorgangs der Fichte-Forschung in Neapel, April 1995*. Neuried: Ars Una.
- Furlani, S. (2019). *La differenza tedesca. Considerazioni sulla filosofia trascendentale*. Udine: Forum.
- Gambaro, G. (2022). *Emil Lask e le matrici neokantiane dell'empirismo trascendentale*. Milano/Udine: Mimesis.
- Gurvitch, G. (1930). *Les tendances actuelles de la philosophie allemande*. Paris: Vrin.
- Lask, E. (1923-24). [GS]. *Gesammelte Schriften*, voll. I, II, III. A cura di E. Herrigel. Tübingen: Mohr.
- Lask, E. (2016). [LF]. *La logica della filosofia e la dottrina delle categorie*. A cura di F. Masi. Macerata: Quodlibet.
- Redaelli, R. (2016). *Emil Lask. Il soggetto e la forma*. Macerata: Quodlibet.